

IL MESSAGGERO VENETO 10 MAGGIO 2017

Profughi, a Gradisca il centro-espulsioni

MIGRANTI

di Mattia Pertoldi UDINE Tutto come previsto: il ministro dell'Interno ha scelto l'ex Cie di Gradisca d'Isonzo come sede in cui realizzare in Fvg, entro luglio, il nuovo Centro permanente per i rimpatri (Cpr), come previsto dalla legge Minniti approvata alcune settimane fa in Parlamento. Un Centro che, come previsto dalla normativa, non ospiterà più di 100 ex profughi - cui è stata respinta la richiesta d'asilo - in attesa di essere rimpatriati nei loro Paesi d'origine. Una scelta certamente non inaspettata e perfettamente logica considerato come nella cittadina isontina ci siano già a disposizione strutture idonee - quelle del Cara attualmente funzionante e dell'ex Cie -, senza che il ministero debba quindi spendere milioni di euro in opere di ammodernamento di altri immobili. Come specificato più volte dal ministro dell'Interno Marco Minniti, poi, Gradisca risponde all'esigenza di creare i nuovi Cpr nelle vicinanze degli aeroporti da cui lasceranno l'Italia gli ex richiedenti asilo. Era difficile, dunque, aspettarsi una scelta diversa da Roma - che lunedì ha comunicato agli enti locali la localizzazione dei primi 11 Cpr sui 18 totali da realizzare lungo la Penisola -, ma la Regione pare non voler accettare senza discussioni la decisione del Viminale e fissa le sue regole per il via libera a Gradisca d'Isonzo. Lo fa per bocca della presidente Debora Serracchiani che certamente non sbatte le porte in faccia al ministro - anzi -, ma chiede che siano rispettate alcune condizioni imprescindibili. La prima è quella della contestuale chiusura del Cara esistente e che - dati della Regione al 2 maggio - attualmente ospita 503 migranti. In secondo luogo, l'impiego per il controllo del Cpr di forze dell'ordine che non siano già utilizzate nella sicurezza del territorio che, anzi, dovrà essere maggiormente presidiato. Oltre al rispetto dei numeri prefissati e alla rapidità dei rimpatri, infine, il personale operante all'interno del Cpr dovrà fornire tutte le garanzie professionali e le competenze che la situazione richiede. «Noi abbiamo dato la nostra adesione al piano del ministro Minniti - ha ricordato la presidente - in quanto con grande senso di responsabilità siamo consapevoli che ognuno deve fare la propria parte». Di un radicale cambio di passo compiuto da questo Governo rispetto al passato ha parlato invece l'assessore regionale alla Solidarietà, Gianni Torrenti, il quale ha sottolineato come i Cpr rappresentino una soluzione radicalmente diversa rispetto ai precedenti Cie per numero ridotto di persone ospitate e per la fluidità nelle operazioni di rimpatrio garantita dagli accordi con i Paesi di origine. «Una dinamica che prima con i Cie - ha spiegato Torrenti - rischiava di diventare una sorta di detenzione, con tutti i risvolti negativi sul piano umanitario e della sicurezza che l'organizzazione dei Cpr andrà ad evitare». Per il resto, Cpr a parte, a livello regionale continua a fare fede l'accordo del 2014: ogni territorio dovrà accogliere una percentuale di migranti pari alla propria quota di accesso al Fondo nazionale per le politiche sociali, con piccole eccezioni per i centri colpiti dai terremoti. All'interno di ogni singola regione, quindi, scatta l'accordo Viminale-Anci dello scorso dicembre: i Comuni fino a 2 mila abitanti dovranno ospitare 6 migranti, i comuni con più di 2 mila abitanti ne accoglieranno 3,5 ogni mille abitanti, le città metropolitane (già gravate in quanto hub di transito di molti rifugiati) si limiteranno a 2 posti ogni mille residenti. Per quanto riguarda il Fvg, nel dettaglio, la quota di riparto del Fondo è pari al 2,19% del totale per cui, facendo riferimento ai 180 mila arrivi dello scorso anno, alla nostra regione spetterebbero circa 4 mila profughi. «Attualmente siamo sui 4 mila 800 - conclude Torrenti - cioè ancora sopra le quote di riparto e, perciò, non saremo oggetto di ulteriori arrivi da altri territori. Noi abbiamo chiesto a Roma il trasferimento della fetta di migranti in eccesso, ma è chiaro che in questo momento, con gli sbarchi al sud che non si fermano, è difficile che il ministero riesca ad accontentarci in fretta». Posizioni, quelle del Pd in Fvg, contro cui si è scagliato il capogruppo alla Camera della Lega Nord Massimiliano Fedriga. «Serracchiani, con la sua incoerenza sul delicatissimo tema della lotta all'immigrazione clandestina, è un pericolo per la sicurezza del Fvg - ha attaccato -. Dopo aver voluto la chiusura del Cie ed essersi spesa per mantenere aperto il Cara, che non permette il controllo degli immigrati, e li lascia liberi di muoversi sul territorio, oggi Serracchiani dichiara di voler chiudere quest'ultimo e riaprire il primo: follia allo stato puro che continua a ripercuotersi sulla provincia di Gorizia e, più in generale, su tutto il territorio regionale».

Funzionano le pattuglie italo-austriache Udine la città con più richiedenti asilo Meno arrivi Regione sotto quota 5 mila

di Mattia Pertoldi UDINE L'emergenza non è finita e con l'arrivo dell'estate - soprattutto nel caso in cui al Fvg venga richiesto un ulteriore sforzo correlato al protrarsi degli sbarchi fuori controllo al Sud - potrebbe tornare al livello di guardia, ma al momento per quanto riguarda la gestione e la presenza dei richiedenti asilo, la regione tira un (pur piccolissimo) sospiro di sollievo. Il monitoraggio settimanale effettuato dalla Direzione centrale cultura, sport e solidarietà della Regione, infatti, testimonia come il numero di profughi presenti nelle quattro province sia diminuito di circa 300 persone rispetto alla quota raggiunta circa un mese fa. Attualmente - i dati fanno riferimento allo scorso martedì 2 maggio - all'interno dei confini del Fvg sono presenti 4 mila 841 migranti compresi tra quelli ospitati nelle strutture temporanee (3 mila 301), nei centri di accoglienza (mille e 119), all'interno del sistema Sprar (271) oppure senza una vera e propria struttura (70, quasi tutti a Pordenone). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, quindi, mille 809 sono ospitati in provincia di Udine, mille e 95 in quella di Trieste, mille e 28 nel Pordenonese e 909

nell'Isontino. Dando un'occhiata ai singoli Comuni, poi, è il capoluogo friulano - soprattutto in virtù della presenza delle due ex caserme Cavarzerani e Friuli - a vestire ancora una volta i panni della città con la fetta maggiore di richiedenti asilo ospiti sul territorio (973), seguita da Trieste (950), Gradisca d'Isonzo - all'interno del Cara risiedono 503 migranti -, Pordenone (397) e Gorizia (245). Il calo, entrando nel dettaglio delle dinamiche, è legato a più motivazioni. In primo luogo va segnalato il trasferimento di 50 migranti - avvenuto otto giorni or sono - da Gorizia e destinati fuori regione, ma sono soprattutto la situazione geopolitica e il patto di polizia stretto tra Friuli e Carinzia a incidere maggiormente sul numero di arrivi. L'accordo siglato tra Unione europea e Turchia qualche mese fa, prima di tutto, ha sicuramente inciso sui flussi degli arrivi aumentando il numero degli sbarchi nelle regioni del Sud dei migranti che partono dalle coste della Libia, ma, nei fatti, sta mantenendo sigillata quella rotta balcanica già chiusa dalla costruzione dei muri in Ungheria e Macedonia e che pesava, parecchio, sul Fvg. Il controllo dei profughi che avviene sui treni in arrivo nel Tarvisiano direttamente in territorio austriaco, inoltre, ha drasticamente ridotto gli arrivi dalla Carinzia. La possibilità di verificare immediatamente che un richiedente asilo stia provando a entrare in Italia dal territorio austriaco permette, infatti, agli uomini delle forze dell'ordine di impedirne l'ingresso visto che viene dimostrato senza possibilità di smentita come il migrante sia passato almeno per un altro Stato dell'Unione europea prima di approdare in Italia. Ed è proprio il primo Paese d'ingresso - come stabilito dagli accordi di Dublino - a doversi fare carico delle verifiche sullo status. Non può quindi certamente essere un caso se in questi mesi - dopo l'entrata a regime degli accordi tra polizia italiana e austriaca - non soltanto non si siano più visti i capannelli di profughi assiepati lungo l'autostrada oppure in attesa del treno per Udine alla stazione di Tarvisio, ma i passaggi si siano ridotti da una trentina al giorno a poco più di una manciata. Senza dimenticare infine, per quanto riguarda la riduzione degli arrivi e quindi delle presenze, che una percentuale - anche se onestamente difficile da quantificare al momento - di profughi lascia il Friuli diretta verso altri Paesi europei una volta che la Commissione provinciale di Gorizia concede il proprio placet sulla richiesta d'asilo.

Le Comunali di primavera antipasto delle Regionali

VERSO LE ELEZIONI

di Mattia Pertoldi UDINE Va in scena domenica 11 giugno - con possibile replay due settimane dopo soltanto a Gorizia - l'ultimo scontro a distanza tra centrodestra e centrosinistra, con il M5s terzo incomodo ma per la verità non in grande spolvero, prima delle Regionali 2018. Alle Comunali di primavera si va al voto in 27 municipi della regione, ripartendo dal 2-0 secco rifilato dal centrodestra agli avversari alle amministrative del 2016, con il centrosinistra che prova a evitare la terza spallata di fila. E se certamente il "peso" di questa competizione non è il medesimo dello scorso anno, in cui c'erano in palio Comuni chiave come Trieste e Pordenone, lo scontro politico del 2017 è tutt'altro che banale per capire, realmente, sia dove soffi il vento in Fvg che i rapporti di forza all'interno delle coalizioni. Candidature ufficializzate I termini per la presentazione delle liste si sono chiusi ieri alle 12 e dando un'occhiata alle candidature balzano agli occhi un paio di considerazioni preliminari. In primo luogo non si può non sottolineare la difficoltà del M5s che presenta un proprio candidato sindaco in appena 6 Comuni e nessuno di questi inserito tra i 13 municipi al voto in provincia di Udine. A proposito del Friuli, poi, va sottolineata la totale assenza del simbolo del Pd tra le liste presentate in provincia, mentre Autonomia responsabile corre con il proprio logo soltanto a Gorizia, Duino Aurisina e Tricesimo. Gorizia e Azzano Decimo. I due pezzi pregiati - per motivazioni diverse - delle Comunali 2017 portano il nome di Gorizia e Azzano Decimo. Nel capoluogo isontino il centrodestra compatto appoggia Rodolfo Ziberna per la successione di Ettore Romoli e dovrà vedersela in primis con il candidato del centrosinistra Roberto Collini in una competizione in cui corrono dieci candidati sindaco e il secondo turno potrebbe rappresentare una soluzione quasi obbligata per scegliere il primo cittadino. Attenzione, poi, ad Azzano X, comune dell'assessore Paolo Panontin con il centrosinistra che cerca di riconfermare l'uscente Marco Putto contro Angelo Segatto, candidato leghista appoggiato pure da Forza Italia. Inutile negare che, come successo nel 2016 in altri Comuni, un'eventuale sconfitta di Putto - si deciderà tutto al primo turno essendoci soltanto due nomi in corsa - potrebbe ripercuotersi fino in giunta regionale. Provincia di Udine Centrodestra spaccato a Tarvisio. Nell'Alto Friuli, infatti, il vicesindaco uscente Renzo Zanette corre con Fi e Lega al suo fianco, ma ha "perso" Fdi che ha puntato tutto sulla corsa singola di Franco Baritussio. Bisognerà capire, dunque, se di questa divisione riuscirà ad approfittarne il terzo incomodo e cioè quel Franco Fontana, già candidato con Fi alle Regionali 2003, che si presenta come civico, ma nella sua lista ha parecchio Pd: vedi il vicecoordinatore d'area Enrico Toniutti, il segretario cittadino Walter Cravagna e il suo predecessore Giuseppe Manna. A Lignano, quindi, i conservatori schierano l'ex bandelliano Stefano Trabalza che se la vedrà con il primo cittadino uscente, e vicino al centrosinistra, Luca Fanotto, mentre a

Tricesimo lo scontro è tra Giorgio Baiutti, capace di inglobare anche fette di centrodestra, l'attuale assessore al Bilancio Lucia Benedetti e due outsider: Gilberto Gamberini e Claudio Comino. E se a Cervignano tenta il bis il sindaco di centrosinistra Gianluigi Savino che se la vedrà con il consigliere comunale uscente di destra Giovanni Di Meglio, a Pocenìa è una sorta di sfida tutta di centrodestra quella tra il vicesindaco Sirio Gigante e Debora Furlan. Destra Tagliamento Azzano Decimo a parte, in provincia di Pordenone i fari sono puntati sul Comune commissariato di Fontanafredda - dove il centrodestra tenta l'exploit con Michele Pegolo, il Pd risponde con Attilio Bazzo e vanno tenuti d'occhio pure i grillini di Stefano Della Flora - e Maniago dove corrono in quattro, tutti senza simbolo di partito. Uno contro uno, invece, a Casarsa Della Delizia tra l'uscente Lavinia Clarotto e Andrea Canzian, candidato unitario del centrodestra che corre assieme anche ad Aviano dove Ilario De Marco sfiderà il vicesindaco in carica Sandrino Della Puppa e il civico Mario Cipolat. Complessa, poi, la situazione a Prata di Pordenone. Il primo cittadino Dorino Favot, infatti, si ricandida con il simbolo della Lega Nord sulla scheda elettorale e dovrà affrontare, innanzitutto, Nerio Belfanti come antagonista il quale sostiene di essere uomo lontano dai partiti, ma ha strizzato a lungo l'occhio al Pd e soprattutto la sua storia è profondamente, di centrodestra come dimostra la vecchia militanza in Fi e le 500 preferenze (primo dei non eletti nel collegio di Pordenone dietro a Valter Santarossa) nella lista di Ar alle Regionali del 2013. Il resto della regione La sfida più interessante nell'Isontino - a eccezione di Gorizia - si gioca a Cormons dove l'attuale vicesindaco di area progressista Lucia Toros dovrà difendersi dall'assalto del candidato di centrodestra Roberto Felcaro e da quello del civico Simone Bressan. Un solo Comune al voto - ma tutt'altro che irrilevante -, infine, in provincia di Trieste. Parliamo del municipio di Duino Aurisina (ex "feudo" del consigliere regionale di Ar Giorgio Ret) per il cui Comune corrono in sei per quanto, almeno sulla carta, la vittoria dovrebbe essere riservata a due candidature: Daniela Pallotta (centrodestra) e Mitja Ozbic (centrosinistra).

Sabato al presidente del Parlamento Ue sarà illustrato il progetto per la zona economica speciale Tajani a Gorizia per promuovere il Gect

di Alessandro Caragnano GORIZIA Le nuove sfide e le nuove prospettive del confine goriziano si chiamano gruppo europeo di cooperazione territoriale e zona economica speciale. Il Gect e, per parlare chiaro, la versione rimodernata della zona franca. Due obiettivi prioritari per la città di Gorizia e per il territorio del gruppo europeo, che comprende anche Nova Gorica e Sempeter, che saranno al centro della visita del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, atteso sabato per una giornata nel capoluogo isontino. «Questo dimostra che il nostro territorio è riuscito a richiamare l'attenzione dell'Europa e della sua autorità più importante» ha commentato il sindaco Ettore Romoli presentando la visita, «il Gect con gli amici di Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba è stato recentemente definito dall'Ue un modello, un faro al quale gli altri paesi dovrebbero guardare. Ne siamo orgogliosi. Il nostro territorio può trovare nel presidente Tajani un amico e un compagno di squadra importante per portare a compimento quelle che sono due grandi sfide del prossimo futuro, il Gect che ha già iniziato a dare i suoi frutti, e la Zes che andrebbe a risolvere i problemi di quest'area». La proposta per l'istituzione della nuova zona franca, secondo quanto riferito da Romoli, avrebbe già incassato l'ok dal governo di Lubiana e sarebbe stata inoltrata all'ambasciata italiana in Slovenia per aprire il dialogo con il ministero degli Esteri di Roma. Sabato l'arrivo di Tajani all'aeroporto di Trieste è atteso alle 11. La prima tappa è in programma al municipio di Gorizia per un incontro con Romoli e il direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier. Al presidente quindi sarà illustrato il progetto della Zes, stilato da tre professionisti goriziani, Daniele Del Bianco, Sandra Sodini e Claudio Meninno, e a seguire, nella sala del Consiglio comunale, assisterà alla presentazione del Gect, insieme ai sindaci dei tre comuni, al direttore e al presidente del gruppo, Sandra Sodini e Robert Golob. L'intervento di chiusura spetterà a Tajani, che subito dopo si sposterà per una visita al piazzale della Transalpina e al monastero della Castagnevizza, in Slovenia. Dopo il pranzo il presidente incontrerà la stampa e intorno alle 17 all'Hotel Entourage è infine previsto un suo intervento a sostegno della candidatura di Rodolfo Ziberna a sindaco di Gorizia.

L'ex governatore attacca la lista e il suo presidente Malattia. La civica pronta a candidare un suo uomo alle primarie Tondo sferza i Cittadini: teatrino squallido

di Mattia Pertoldi UDINE La campagna elettorale per le Regionali si avvicina e la politica regionale si infiamma. Al centro del mirino, questa volta, finisce la lista civica dei Cittadini - attaccata pesantemente dall'ex governatore Renzo Tondo - che, a sua volta, affida al capogruppo Pietro Paviotti il compito di provare, tramite una lettera unitaria, a spegnere le polemiche sulle divisioni interne in vista delle Regionali del prossimo anno. «È squallido il teatrino della lista dei Cittadini - attacca il capogruppo di Ar in Regione -. Mentre Pietro Paviotti cerca

faticosamente di tenere la barra diritta, l'eterno burattinaio Bruno Malattia attacca strumentalmente Sergio Bolzonello. Ancora una volta, la logica di partito viene calpestata da interessi personali. Malattia ha un rapporto molto bizzarro con la politica: gli piace il potere, ma non si è mai confrontato con il consenso. Sistematicamente, ogni suo intervento è finalizzato alla difesa o alla conquista di un posto al sole». Tondo aggiunge che «nel caso della Camera di Commercio, tuttavia, l'avvocato si supera: per giustificare il suo ruolo, veste i panni del paladino del territorio di Pordenone, smentendo la linea del suo gruppo regionale. Mi è capitato spesso di non trovarmi d'accordo con Paviotti sulla linea politica, ma gli riconosco coerenza e senso di responsabilità. Il radical chic Malattia, viceversa, unisce a una linea politica bocciata dai fatti, un cinismo sfacciato ed esasperato che rappresenta, in assoluto, uno degli esempi più clamorosi di opportunisti prestati alla politica». L'ex governatore attacca, dunque, mentre la lista civica nata per sostenere l'allora candidatura di Riccardo Illy alla presidenza della Regione gioca in difesa, ma - per la prima volta - ufficializza anche la possibilità di mandare in campo un proprio candidato alle primarie di coalizione del centrosinistra. L'opera di tessitura parte da Paviotti e porta a una lettera unitaria firmata dal capogruppo, dal consigliere regionale Gino Gregoris, dal collega triestino Emiliano Edera, dall'assessore Paolo Panontin e dallo stesso Malattia. «Il movimento civico dei Cittadini ha chiesto e continuerà a chiedere alla Regione di porre in essere ogni azione utile alla realizzazione di un'unica Camera di Commercio regionale - si legge -. Manca un mese al momento in cui Unioncamere dovrà trasmettere al ministero una proposta di rideterminazione delle circoscrizioni territoriali e noi Cittadini riteniamo che Debora Serracchiani debba ribadire con forza la posizione univoca del Fvg ed eventualmente negare in seguito l'intesa a soluzioni diverse. Un tanto abbiamo chiesto anche nel corso dell'ultima seduta del Consiglio regionale attraverso un'interrogazione di Gregoris». Per quanto riguarda le elezioni del 2018, invece, il movimento «non da oggi è in linea con quanto autorevolmente sostenuto da Ettore Rosato e cioè che Serracchiani sia la naturale candidata alla presidenza». Qualora, però, «venisse meno da parte della presidente la disponibilità a ricandidarsi valuteremo le proposte avanzate dai partner di coalizione senza alcuna preclusione men che meno nei confronti dell'attuale vicepresidente Bolzonello. Naturalmente ci riserviamo la possibilità di proporre noi stessi, a tempo debito e ove lo ritenessimo utile alla coalizione, un nostro candidato».

**I collegi di Pordenone e Trieste anticipano la riorganizzazione regionale
Riccesi: il voto unanime è la conferma che il progetto è condiviso e apprezzato
Taglio a poltrone e costi
gli edili varano la fusione**

di Elena Del Giudice MONFALCONE L'edilizia è spesso anticipatoria. Di cicli economici, di modelli costruttivi, nell'impiego dei materiali... E oggi conferma questa sua vocazione portando a termine la prima fase di un percorso aggregativo che altri hanno annunciato e che Ance Pordenone e Ance Trieste, hanno fatto: la prima fusione di due collegi di costruttori. La formalizzazione è avvenuta ieri a Monfalcone, davanti al notaio, dove gli associati hanno approvato all'unanimità l'operazione che vede confluire in un'unica struttura, denominata Ance Pordenone-Trieste, i due collegi autonomi. Il prossimo passaggio è in programma il 6 giugno con l'assemblea per l'elezione del consiglio direttivo, che sarà composto da 8 consiglieri espressi da Trieste e altrettanti da Pordenone, del presidente e del vicepresidente. Per il primo biennio la guida dell'Associazione dei costruttori Pordenone-Trieste sarà affidata a Trieste, con in pole l'attuale presidente Donato Riccesi, affiancato da Walter Lorenzon nel ruolo di vice. Al prossimo rinnovo toccherà a Pordenone esprimere la leadership. Conclusa questa fase di "rodaggio", per individuare la nuova classe dirigente non si farà più riferimento all'appartenenza territoriale. Visibilmente soddisfatti Riccesi e Lorenzon, che peraltro erano certi del risultato. «È andato tutto secondo il protocollo - conferma infatti Donato Riccesi. Del resto è un evento che abbiamo preparato nel corso di diversi mesi, ed era stato metabolizzato e condiviso. Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo ratificato una decisione che era già stata presa, illustrata, approfondita in seno ai rispettivi organi direttivi dei collegi di Pordenone e Trieste, di conseguenza abbiamo solo formalizzato davanti al notaio quella che era una volontà e che negli auspici possa rappresentare il primo passo di un disegno di unione regionale». Perché quello resta l'obiettivo, non immediatamente raggiungibile per i diversi modelli organizzativi dei costruttori in Fvg. A Pordenone e Trieste costituiti in collegi autonomi, a Gorizia e Udine incardinati come "gruppi" in seno alle territoriali di Confindustria. Una strada "moderna", quella dell'unica Ance del Fvg, immaginata dal precedente presidente regionale Valerio Pontarolo, e che oggi si inizia a intravedere. Una strada necessaria per far nascere un'associazione di rappresentanza del mondo delle costruzioni regionale forte, autorevole, presente sul territorio, capace di esercitare il proprio ruolo a servizio delle imprese «mettendo a sistema le migliori competenze che ciascuna associazione possiede». «La cosa interessante di questa operazione - sottolinea Walter Lorenzon - è che abbiamo molto lavorato su questa aggregazione con l'obiettivo di fare gli interessi delle nostre imprese e della nuova associazione. Non è una fusione "contro" - rimarca - ma è l'inizio di un percorso intelligente e costruttivo che porta alla nascita di un'Ance più forte, capace di fare lobby ma anche di essere di stimolo per le aziende. Dobbiamo essere capaci di porre le domande giuste, di capire quale sarà il nuovo modello di business, qual è il modo di fare impresa oggi, con quale struttura, con quale impianto finanziario, quali le specializzazioni. Costruire bene oggi non basta più -

sottolinea Lorenzon -, è necessario offrire una consulenza a 360 gradi coinvolgendo anche i progettisti. Ma per farlo è necessario che l'impresa torni al centro del processo produttivo nel mondo dell'edilizia. Questa credo sia una delle attività che l'associazione deve svolgere. Che è poi una delle leve che abbiamo in mano».

IL PICCOLO 10 MAGGIO 2017

Serracchiani verso il bis

di Marco Ballico TRIESTE Debora Serracchiani «candidato naturale» per le regionali 2018, come dice Ettore Rosato? Certamente sì, rispondono dem e alleati. Ma qualcuno, soprattutto al di fuori del Pd, comincia a preoccuparsi per il protrarsi dei tempi. E incalza: la presidente dica se sarà della partita per piazza Unità oppure no. Perché, se la scelta personale ricadesse invece su Roma, il centrosinistra deve poter organizzare al meglio la caccia al sostituto. Tanto più se si dovranno mettere in pista le primarie di coalizione. Non è un ultimatum. Non lo è soprattutto in casa Pd, dove si calibrano le parole con molta attenzione. «Quanto affermato da Rosato, ossia che la presidente è la candidata naturale, non dovrebbe sorprendere nessuno, perché è quanto abbiamo sempre detto in passato - dice il capogruppo in Consiglio regionale Diego Moretti -. La scelta verrà fatta nei tempi dovuti e in condivisione con il partito». Tempi che, secondo la segretaria Fvg Antonella Grim, non dovrebbero essere particolarmente lunghi. Anche perché manca ormai meno di un anno al voto: «Chi deve decidere è Debora, e non c'è dubbio che la presidente abbia un senso del partito pieno e complessivo. Normale che sia la candidata naturale, e credo che entro breve la decisione arriverà. Se dice di no che succede? Saremo in grado con molta tranquillità di costruire programma e alleanza condividendo poi un candidato, oppure prendendo la via delle primarie di coalizione che hanno spesso fatto il bene del Pd, per esempio a Milano». «In questa legislatura abbiamo impostato importanti riforme e altri cinque anni servirebbero a portarle alla piena attuazione. Ma se la presidente dovesse legittimamente decidere di prendere altre strade - dichiara pure Moretti - il Pd non sarà impreparato». Nello stesso Pd, tuttavia, c'è chi ha molta più fretta. «Premesso che mi pare che le intenzioni di Serracchiani restino ancora per una candidatura a Roma, da mesi le chiedo di sciogliere i dubbi - rileva il senatore triestino Francesco Russo -. Nell'attesa della sua decisione il centrosinistra rimane infatti bloccato nell'individuazione della squadra, del programma e di una leadership che ci possano consentire di recuperare un ritardo evidenziato da più di un sondaggio. Ci era stato detto di aspettare le primarie, lo abbiamo fatto, ma ora il tempo è scaduto». Le parole di Rosato hanno però riavviato il tormentone. E se pure ci sono pochi dubbi sul fatto che il destino di Serracchiani sia molto più a Roma che non a Trieste, c'è chi non esclude che la partita resti ancora aperta. In un senso o nell'altro, in ogni caso, si attende appunto che la presidente uscente ufficializzi le sue scelte. Anche perché, insiste Carlo Pegorer dal fronte di Articolo 1-Mdp, «il cantiere va aperto» al più presto. «È il solo modo per ragionare attorno alle cose da fare, valutando anche le critiche che hanno accompagnato le riforme della giunta - osserva il senatore friulano -. Dopo di che sarà conseguentemente opportuno verificare chi meglio possa interpretare la nuova proposta di governo». Che debba essere il Serracchiani bis la prima opzione lo sottolinea anche il deputato orlandiano Giorgio Brandolin: «Riproporre il presidente uscente è nello spirito del sistema elettorale regionale. Debora deve sciogliere le riserve? Non mi permette di imporre l'agenda, ma credo che la prima scelta sia lei, e nessun altro». Più esplicito il Cittadino Pietro Paviotti: «È arrivato il momento delle decisioni. Se si ripresenta, noi la sosterremo. Se si tira indietro, invece, cercheremo un candidato unitario e, solo in seconda battuta, prenderemo in considerazione le primarie di coalizione». Per il pisapiano Giulio Lauri, infine, Serracchiani «è certo il candidato naturale, anche perché le riforme approvate in questa legislatura necessitano di grande cura nell'attuazione e di alcuni correttivi. La decisione di Debora? Da prendere entro l'estate, in modo da dare al centrosinistra il tempo ragionevole per organizzarsi».

L'esclusione del parlamentare triestino dalla direzione nazionale "biasimata" da renziani e orlandiani

Le grandi manovre per ripescare Cuperlo

TRIESTE Gianni Cuperlo non parla. Ma, per lui, parlano in tanti. Dicono che la sua esclusione dalla nuova direzione del Pd è stata un errore, che a quell'errore si dovrà porre rimedio e che qualcuno lo farà. Perché, della sua presenza, della sua capacità di lettura politica, del suo stile, sostengono i dem, la direzione ha bisogno. Di errore ha parlato per primo, ieri sul Piccolo, Ettore Rosato. «La direzione è un organo politico in cui io sono convinto che Cuperlo debba esserci - le parole chiare del capogruppo dem alla Camera sul suo collega di partito e concittadino -. Ma la sua presenza deve essere indicata o designata dalla propria area di appartenenza. C'è stato un errore, ha detto così Orlando in una intervista alla Stampa. Adesso Andrea possiede diversi strumenti per porre rimedio». Un'ipotesi l'ha avanza Dario Ginefra, deputato barese sostenitore di Michele Emiliano: Cuperlo potrebbe venire inserito in un ruolo di peso nella conferenza programmatica d'autunno. Di certo, lo

confermano fonti democratiche, gli orlandiani hanno messo in atto un tentativo di ripescaggio. In che direzione, si vedrà. Perché quell'assenza stride con un nuovo corso che si vorrebbe senza attriti. Già in assemblea il deputato Michele Anzaldi, portavoce della mozione Renzi-Martina, aveva definito «incomprensibile» la scelta di tener fuori Cuperlo dalla direzione. Uno scivolone causato forse dall'inattesa decisione renziana di inserire in organico una ventina di Millennials, ma che non si riesce comunque a digerire. «Cuperlo è una grande testa, che ha fatto molto per il Paese e per il Pd - sottolinea un'altra parlamentare dem, Ileana Argentin -. Io ho votato Orlando perché ero con Cuperlo, la sua non presenza in direzione mette in discussione tutto il quadro politico. Gianni non è un vecchio, non è da rottamare, ha una testa superiore. Vederlo fuori dalla direzione è un grande dolore morale». E ancora: «Non riesco a capire se il problema nasca da questioni numeriche relative alle percentuali di voto o se c'è una volontà politica. Se così fosse, mi sentirei tradita anche dalla mia stessa minoranza. Cuperlo è un uomo perbene e di grande capacità politica: è una spanna sopra, culturalmente, a tutti gli altri leader del partito e la sua capacità di mediazione ha molte volte permesso alla maggioranza di superare momenti di grande difficoltà, vedi la scelta di votare Sì al referendum. Il Pd prenda consapevolezza che, se si parla di unità, non si comincia perdendo pezzi». «Non so come sia andata - afferma il deputato Giorgio Brandolin - ma non c'è dubbio che per la personalità e per quello che rappresenta Cuperlo sarebbe stato naturale inserirlo in direzione. Conto che si trovi il modo di recuperare». «Non è stata una scelta della maggioranza, spero che gli orlandiani riescano a risolvere il caso - dice anche Antonella Grim. Come segretaria regionale ho partecipato in questi tre anni alle direzioni, occasioni anche di formazione politica, e ho sempre ammirato e ascoltato Gianni». «Davvero inspiegabile - conclude Francesco Russo - come non si sia trovato spazio per una persona di grande qualità, che è stata pure presidente della nostra assemblea». m.b.

**La ventenne di Fagagna è una dei venti “millennials” entrati nella direzione dem
«Il mio obiettivo politico? Troppo presto per averne uno. Cerco di dare una mano»**

L'enfant prodige del Pd

«Debora è il mio faro»

TRIESTE «Il video di Debora Serracchiani all'assemblea dei circoli nel 2009? L'ho visto almeno cinquanta volte». La presidente della Regione come punto di riferimento. La persona che l'ha convinta alla partecipazione politica. Un'insegnante: «Da lei ho imparato e imparerò ancora molto». Elisa Graffi, vent'anni appena compiuti, si ritrova in direzione nazionale Pd. Su suggerimento della delegazione renziana del Fvg e dopo che già alla Leopolda il portavoce dell'ex premier, Filippi Sensi, l'aveva definita «il futuro della politica italiana». Prima che a Renzi, tuttavia, Graffi, residente a Fagagna, studentessa di Economia internazionale a Trieste, iscritta ai dem dal 2015 nel circolo di Martignacco, continua a guardare a Serracchiani. Che cosa apprezza della presidente della Regione? Il coraggio delle idee e la forza di concretizzarle con riforme che nessuno aveva saputo fare prima. Da quando la segue? Dal 2013, l'anno delle regionali. Tutto nasce allora, anche se prima di impegnarsi attivamente nel partito sono poi passati due anni. È in quell'occasione che ho conosciuto un nuovo modo di fare politica, partendo dai giovani. Quanto è cambiata Serracchiani in questi anni? Quando governi ti affacci alla realtà e sono le cose a cambiare e a cambiarti. Ma credo che Debora continui a muoversi con la stessa determinazione dei primi tempi. Tocca di nuovo a lei nel 2018? Sarà lei a deciderlo. Che ne pensa di Sergio Bolzonello? Non lo conosco benissimo. Ha svolto un grande lavoro da amministratore, con una continua presenza sul territorio. Ma non so quale possa essere il suo ruolo il prossimo anno. Cinquanta volte davanti al video del 2009. Ogni tanto rivede anche Renzi che annuncia l'addio alla politica in caso di sconfitta al referendum? No, quello non lo guardo. Fu un errore esporsi in quel modo? Sì, ma è un errore poi riconosciuto. In assemblea ha visto un Renzi diverso? Credo sia stato un Renzi cambiato in positivo. Ha capito che il rapporto con la minoranza va conservato. Mi pare possa iniziare una fase più positiva di quella precedente. Con gli scissionisti qual è il comportamento giusto? Se ne sono andati e ci dispiace, perché quando ci si divide si perde tutti. Ma adesso serve il dialogo. Qual è il suo obiettivo in questa esperienza? Ho vent'anni, è presto per averne. Mi concentro giorno dopo giorno nel dare un contributo al partito. Sono convinta che, in questo modo, i risultati arriveranno. Si sente un po' sola? Vero, ci sono pochi ragazzi che entrano in politica. Fossero di più, sarebbero un valore aggiunto. Mi impegno per avvicinarne qualcuno. Macron le piace? Apprezzo il modo in cui ha messo al centro del dibattito il tema dell'Europa. Un tema di centrosinistra? Di fronte al populismo, c'è la necessità di essere europeisti. E il centrosinistra lo è. Se perde il Pd, il male minore è la vittoria del centrodestra o del Movimento 5 Stelle? Della destra al governo mi spaventa soprattutto l'immobilismo. Credo però sarebbe peggio vincessero i grillini. Li vedo impreparati, senza una classe dirigente all'altezza. L'esempio di Roma è lampante. m.b.